



Germania, isola (quasi) felice con un surplus di 8,5 miliardi

Un'isola felice, tranquilla, un poco addormentata in mezzo a un mare in tempesta. Sarebbe la Germania di queste settimane pre-elettorali, come la vede uno degli editorialisti della Frankfurter Allgemeine Zeitung. Il mare in tempesta della metafora è, ovviamente, il resto dell'Europa, dove la crisi alza ondate spaventose che, miracolosamente, si infrangono sui solidi frangiflutti dell'isola felice. L'editoriale è stato pubblicato giovedì mattina: prima cioè che l'ufficio federale delle statistiche presentasse al Paese una lieta novella che pochi si aspettavano. Non, almeno, in quella dimensione. I conti pubblici della Repubblica hanno registrato un surplus di 8,5 miliardi di euro, e non si tratta di avanzo primario (al netto cioè del computo degli interessi) ma proprio di soldi in più che i Comuni, i Länder e (un po' meno) lo Stato centrale si sono ritrovati in cassa e che ora potranno spendere come vogliono.

Potrebbe essere più felice, l'isola felice? No. E qualcuno ne trae la conclusione che sia questo il motivo per cui la campagna per le elezioni che tutto il resto d'Europa, quello con l'acqua alla gola, considera l'evento politico più importante di questi anni si sta addormentando in una quiete sonnacchiosa, senza punte drammatiche e senza polemiche feroci. Fa sapere la «Forsa», uno degli istituti di sondaggi più autorevoli, che una buona metà dei giovani tra i 18 e i 29 anni la scorsa settimana non sapeva neppure che il 22 settembre dovrà andare a votare. E i maghi delle ricerche hanno stabilito che fino ad ora il 60% delle chiacchiere tra vicini, al bar o in ascensore non tocca argomenti politici. Non chiedete come si fanno statistiche del genere, ma il modo ci deve pur essere se lo stesso istituto ci racconta che in passato non fu affatto così: quando in lizza c'erano Willy Brandt o Helmut Kohl la politica entrava in un modo o nell'altro in oltre l'80% delle conversazioni private. Anche Frau Merkel ebbe di più, in passato: quando la sfida fu con Gerhard Schröder. Oggi, invece, la cancelliera dei conti in ordine pare godersi i vantaggi della tranquillità. Negli ultimi spot televisivi si è fatta riprendere da vicino vicino, quasi a voler mostrare che non una ruga di preoccupazione turba la sua espressione paciosa.

Ma sotto questa apparente calma piatta si agitano incertezze e vaghe consapevolezza del fatto che le cose non siano, poi, semplici come appaiono. Né sul fronte economico né su quello politico. La buona notizia del sopravanzo di bilancio,

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

I conti di Berlino godono di ottima salute mentre si allarga il gap con i Paesi a debito alto. Un divario che alla lunga peserà pure sull'economia tedesca

per esempio, contiene anche una bella dose di veleno. Testimonia una circostanza alla quale gli economisti da parecchio tempo, ormai, invitano i responsabili politici a prestare molta attenzione: il gap tra la buona salute dei conti pubblici tedeschi e quella malandata dei conti nei Paesi a debito alto sta diventando davvero pericoloso. Con i suoi tassi al minimo la Germania «si mangia» troppe risorse e la politica che in nome dei bilanci in ordine comprime la domanda interna esaspera i divari che alla lunga peseranno negativamente anche qui. Detto nel modo più semplice, occorrerebbe che il Paese tornasse a quella che fu, un tempo, la sua vocazione di locomotiva dell'economia europea: salari più alti per più consumi interni, più importazioni, meno esportazioni. E qualche forma di condivisione del debito, che per ora resta ancora un tabù assoluto ma non potrà esserlo in eterno.

Qua e là la consapevolezza dell'esigenza di un mutamento della politica economica si coglie anche tra gli esponenti politici ed è ragionevole pensare che, passate le elezioni, alcuni dei dogmi dell'austerità alla Merkel, per esempio le rigide imposizioni del Fiscal compact, verranno, più o meno discretamente, riconsiderati. Ma intanto si viaggia sui vecchi parametri e potrebbe piombare sulla scena qualche emergenza tale da imporre scelte pesanti come quelle del passato. Per esempio, se si dovesse intervenire nuovamente con la Grecia, come pare sempre più probabile, la cancelliera si troverebbe a chiedere al Bundestag impegni che non aumenterebbero certo la sua popolarità. Certo, può ragionevolmente sperare che la situazione precipiti solo dopo le elezioni, ma anche la sola prospettiva che ciò possa accadere qualche effetto sul voto lo avrebbe.

Su questo sfondo si agitano le questioni più prettamente politiche. Ce la faranno i liberali a superare la soglia del 5% e a restare in Parlamento? Hanno qualche chance socialdemocratici e Verdi di ottenere una sia pur risicata maggioranza di seggi? Potrebbero contare, nel caso, su un qualche aiuto dalla sinistra radicale della Linke che, pare certo, entrerà nel Bundestag? È sicuro che il partito anti-euro «Alternative für Deutschland» resterà fuori, come dicono i sondaggi ma con la prudenza di precisare che molti dei suoi elettori tendono a non dichiararsi? E se si andrà a una grosse Koalition Cdu/Csu-Spd sarà Angela Merkel la cancelliera? E con quale programma? Le domande si inseguono e forse nelle quattro settimane che mancano al Grande Appuntamento l'isola felice perderà un po' della sua quiete.

no terra il motivo dello stop (diciamo più tecnico che politico) al decreto sulla Pubblica amministrazione, i ministri democristiani rimasti a Palazzo Chigi si sono riuniti in un mini vertice: Andrea Orlando ministro dell'Ambiente, che ha sollecitato l'incontro, Flavio Zanonato per lo Sviluppo, Dario Franceschini e Massimo Bray, dei Beni Culturali. Letta, in quanto premier, ovviamente non era presente.

Dal mini vertice è uscita la decisione perché venga adottato un metodo: martedì, il giorno prima della nuova convocazione del Consiglio dei ministri (quello tanto atteso su Imu, Iva eccetera), i ministri del Pd si confronteranno con il segretario Guglielmo Epifani.

Un metodo da stabilire, appunto, per coordinarsi, parlare con una voce unica e compatta, non andare alla spicciolata dando per scontato l'accordo sulle questioni poste sul tavolo.

Soprattutto perché il Cdm di mercoledì dovrà aprire la strada alla legge di Stabilità. E si darà il via anche alle «grandi manovre», come la battaglia an-

nunciata sull'Imu o il sostegno per la cassa integrazione in deroga. O per gli esodati ancora senza futuro. O sulla Tares, che Orlando non vede bene inserita nella service tax.

Temi che il Pd vuole affrontare con voce unica e rivendicando il valore delle scelte come Partito democratico, appunto, che sta vicino a chi ha bisogno. Insomma, dire e fare qualcosa di sinistra.

Non c'è stato bisogno, invece, di ribadire la posizione sul voto in Senato per la decadenza di Berlusconi da senatore, al di là di un possibile «approfondimento». Va da sé il rispetto delle sentenze e delle leggi al di là dei ricatti berlusconiani, il Pd non potrà che avere una posizione unica e votare per la decadenza.

A lanciare proclami fuori dalla porta di Palazzo Chigi è Renato Brunetta. Ma un ministro del Pd fa notare che «per essere uno che vuole staccare la spina al governo, è strano che entri così nel merito dei provvedimenti».

LA RIPRESA

Eurozona: cresce la fiducia dei consumatori

La fiducia dei consumatori nell'Eurozona ha registrato ad agosto un miglioramento, attestandosi a -15,4 punti contro i -17,4 punti del mese prima. Ben oltre i pronostici degli analisti, per i quali il miglioramento dell'indice si sarebbe fermato a -16,5 punti. Una notizia che è stata molto apprezzata dalle Borse. E che sembra far parte di quei timidi segnali di ripresa di cui parla il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. «Anche in Italia - ha spiegato intervenendo al meeting di Ci - i primi segnali di una lenta ripresa economica, o almeno di un arresto della caduta, ci sono e trovano conferma in diversi indicatori».

Contro i «paradisi fiscali» inutili le scelte a ranghi sciolti

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

IL PREMIER LETTA, AL MEETING DI RIMINI, HA POSTO IN RISALTO, TRA L'ALTRO, LA NECESSITÀ DI ACCENTUARE L'AZIONE DI CONTRASTO DEI PARADISI FISCALI. Si tratta di una battaglia che non può che essere condotta principalmente a livello di organismi finanziari globali che - dalle disincentivazioni dell'operatività di questi centri con norme che li penalizzano almeno nei confronti dei Paesi Ocse - dovrebbero passare ad azioni più incisive che facciano leva non solo sulle diverse «liste» nelle quali i «paradisi» sono classificati, ma anche e soprattutto sulla limitazione drastica dei rapporti con questi Paesi, se veramente sussiste una generalizzata volontà repressiva del fenomeno delle evasioni e delle elusioni fiscali e, in generale, legali. Ma una iniziativa compete anche ai monitoraggi, ai

controlli e al contrasto che possono essere posti in essere dai singoli Stati, sulla base della normativa comunitaria. In Italia, si discute sull'applicazione della legge europea 2013 riguardante i poteri dell'Agenzia delle Entrate sui trasferimenti di denari da e verso l'estero. Lo scopo è, ovviamente, quello di combattere le evasioni, innanzitutto quelle compiute detenendo all'estero attività o effettuando investimenti in maniera irregolare. Agli intermediari spetta il monitoraggio e la segnalazione all'Agenzia dei movimenti, compiuti in Italia da residenti (ma anche da non residenti) che siano pari o superiori a 15 mila euro nel corso di una settimana, utilizzando la medesima base-dati istituita per l'antiriciclaggio. Agli stessi intermediari fa capo una serie di obblighi, a fronte dei quali si rafforzano i poteri dell'Ufficio specializzato nelle indagini finanziarie internazionali, che possono riguardare anche masse di contribuenti e non solo il singolo soggetto. Insomma, la strategia nei confronti di evasori o elusori si sviluppa

dal versante dei Paesi di destinazione dei trasferimenti e da quelli di provenienza. Sarebbe auspicabile che nel prossimo G20 di San Pietroburgo si vada un nuovo indirizzo che rafforzi il coordinamento globale e l'azione di pressione nei confronti di quegli Stati che risultino non allineati sulla strategia anti-evasioni internazionali e, in particolare, sul contrasto ai paradisi fiscali.

Come, poi, questa auspicabile impostazione si possa calare nel confronto, del quale si hanno notizie intermittenti, con la Svizzera per la regolarizzazione della tassazione delle attività finanziarie di italiani colà depositate è tutto da vedere, soprattutto dopo che la Germania, che in un primo momento sembrava prossima a un'intesa con la Confederazione elvetica su questo argomento, ha fatto un'improvvisa marcia indietro, forse anche per la prossimità delle elezioni. La via comunque da perseguire è quella di un indirizzo unitario europeo, non la scelta a ranghi sciolti da parte dei

singoli Paesi: non ci si può nascondere, in ogni caso, che il punto cruciale di un'eventuale intesa è il significato che essa potrebbe assumere di un nuovo condono. È difficile, d'altro canto, per la complessità della materia e i tempi di un negoziato, far conto su introiti che da un accordo italo-elvetico potrebbero scaturire per reperire risorse ai fini della copertura delle «partite transitorie» (Imu, Iva) da regolare nei prossimi giorni.

Con le accennate nuove norme, che si affiancano a quelle antiriciclaggio - le quali andranno potenziate introducendo il reato dell'autoriciclaggio - si compie un altro passo sulla strada dell'assolvimento degli obblighi nei confronti del fisco, dell'emersione del sommerso, della giustizia distributiva, dell'affermazione dei principi costituzionali. Bisognerà tuttavia evitare appesantimenti burocratici, per non dire di comportamenti che potrebbero apparire o inutilmente indagatori, da parte del fisco, o addirittura

persecutori. L'efficacia dei nuovi strumenti normativi e di indagine sta nel loro corretto, equilibrato, intelligente utilizzo, che non si configuri come una generalizzata presenza nella privacy dei singoli. L'azione anti-evasione è sacrosanta. Non si deve, tuttavia, ritenere che essa sia sufficiente a fronteggiare le necessità di rilancio dell'economia. Occorrerà un intervento a vasto raggio, che concerna anche la spesa (non quella sociale), nonché un piano, sia pure non illusorio e gigantesco, di dismissioni. Tutto, però, dipende da due aspetti cruciali: le iniziative a livello comunitario che possano portare a riconoscere alcune deroghe ai previsti vincoli, pur senza voler intraprendere la strada del permissivismo, e, soprattutto, la prosecuzione dell'attività dell'esecutivo. Se quest'ultima dovesse venir meno per responsabilità del Pdl, non si uscirebbe dal pelago alla riva alla quale si sta arrivando, ma si affonderebbe. E non basterebbero di certo nuove norme per evitare l'annegamento.